

La parola del Vescovo



«Di fronte a Gesù morto in croce per amore, di fronte a Gesù che crediamo risorto, anche noi, come il centurione pagano, vogliamo ripetere: *“Veramente questo uomo è Figlio di Dio!”*. Partecipando all'Eucaristia (Pasqua senza Eucaristia non è festa cristiana), che crediamo essere non semplicemente un rito, ma il sacrificio della croce di Cristo reso a noi presente, sappiamo di essere in comunione profonda con un Dio che si dona a noi e al mondo attraverso la morte del suo Figlio. Ed allora, di conseguenza, crediamo che la realtà della vita umana e della vita dell'universo non è sotto il potere irrazionale di un "Occhio" che porta i mali, ma è una realtà dove opera l'amore di Dio, amore che ci chiama alla vita, che ci chiama a collaborare con Lui per un mondo di pace, che ci chiama alla comunione con Sé, la quale raggiungerà la sua pienezza nell'aldilà. Allora acquistano significato i ramoscelli di ulivo che abbiamo portato nelle nostre case: sono il segno della pace che Dio ci offre e di cui ci vuole cooperatori. Allora guardiamo con fiducia e speranza ai fanciulli, ai ragazzi e ai giovani di tutto il mondo, che si aprono alla vita. Essi non ci appariranno più come creature destinate ad un futuro oscuro e triste, ma come creature che sono la speranza della Chiesa e del mondo. Speranza fondata certo su un Dio crocifisso e che chiede di passare attraverso il sacrificio, ma fondata anche su un Dio crocifisso e risorto che ha già immerso definitivamente nel mondo le novità prodotte dal suo amore, novità che ci chiede di diffondere con l'impegno a vivere il Vangelo delle beatitudini.

Maria, nostra Madre, fiduciosa pur in mezzo al dolore che viveva ai piedi della croce, sostenga la nostra speranza in un mondo amato e redento dal suo Figlio Gesù.

Buona Pasqua !

✠ Pier Giorgio Micchiardi
Vescovo di Acqui

Da dove nasce la tradizione dell'uovo di Pasqua?

L' uovo è il più antico simbolo dell'origine della vita; è sempre stato associato alla primavera, alla rinascita e, nella cultura cristiana, alla resurrezione. La tradizione pagana di scambiarsi uova dipinte nelle feste propiziatricie della fertilità risale agli Egiziani ed ai Persiani. Il dono era considerato di buon auspicio, in quanto simbolo del rinnovarsi della vita. Tale simbologia, con qualche variante, fa parte della cultura di moltissimi popoli antichi. Tra i romani, ad esempio, Plinio testimonia il costume di seppellire nei campi uova dipinte di rosso, per tenere lontani gli influssi malefici e propiziarsi un buon raccolto. La Pasqua ebraica (da "Pasach", passaggio) è la ricorrenza che ricorda l'esodo dall'Egitto e la rinascita spirituale. Il pasto rituale della festa, oltre all'agnello (simbolo di dolcezza e di sacrificio) ed al pane azzimo (simbolo di penitenza), prevede le uova, simbolo di una nuova vita. La simbologia ebraica fu assimilata dai primi cristiani, per celebrare il ritorno alla vita di Cristo. L'uovo fu mantenuto come emblema della rinascita ed associato alla sacralità del battesimo, da cui la tradizione di scambiarsi uova benedette. Anche l'uso di colorare le uova si è mantenuto nel tempo ed alcune leggende lo hanno legato alla figura di Cristo risorto: Una leggenda fa risalire la tradizione a Luigi VII di Francia, ai tempi del ritorno dalla Seconda Crociata: un abate parigino accolse il sovrano con un dono di centinaia di uova, troppe anche per il cortigiano più ingordo. Fu così che Luigi VII pensò di farle dipingere e distribuirle ai suoi sudditi ed ancora oggi, in molte case, si colorano le uova sode, con colori vegetali e alimentari (spinaci, ortiche e prezzemolo per il verde, camomilla o zafferano per il giallo), oppure si svuotano facendo un forellino con un ago ad ogni estremo del guscio e decorando solo quello. Per quanto concerne l'invenzione dell'uovo di cioccolato, si deve invece risalire alla Francia del Re Sole, al quale una leggenda attribuirebbe l'idea di rivestire le uova di cioccolato.

Confraternita di San Giacomo Maggiore

Toleto Piazza Civico 5
15010 Ponzzone (AL)

e-mail: info@confraternitadisangiaco.it

Anno 3 n°1—Pasqua 2004
Stampato in proprio

Il Confratello



*Il foglio della
Confraternita di
San Giacomo
Maggiore
in Toleto*

Non Nos Computavimus

Anno 3 n°1—Pasqua 2004
Stampato in proprio

Il Millenario di San Guido (1004-2004)

San Guido

Vescovo e patrono della
Diocesi di Acqui
(1033 - 1070)

Alle soglie del secondo millennio nel contrastato panorama delle vicende politiche e religiose, emerge una figura molto significativa tanto sul piano civile quanto su quello religioso. Si tratta di Guido dell'Aquesana, di nobile origine melazzese.

Rimasto orfano in giovane età, compie gli studi a Bologna, dove viene a contatto con il vivace ambiente culturale e con il rilancio della vita religiosa. Il ritorno al paese d'origine e la presa di possesso dei suoi beni evidenziano subito le doti di Guido, che accoglie l'invito dell'allora vescovo di Acqui, Dudone, ad entrare nella comunità sacerdotale diocesana. Qui si segnala per le sue virtù umane e spirituali, al punto che nel 1033, alla morte di Dudone, i canonici lo indicano come nuovo vescovo.

Inizia così un lungo e fecondo ministero che durerà fino al 1070. Guido, nonostante i non pochi problemi di salute, promuove una profonda riforma religiosa della diocesi, curando gli elementi basilari della comunità cristiana: la formazione, la vita spirituale, la carità. Preoccupato dello stato di miseria della sua comunità, dona i suoi beni per sviluppare la vita religiosa e sovvenire alle necessità dei meno garantiti. Sono molteplici le iniziative volte all'evangelizzazione, come la costruzione delle pievi e della Cattedrale, ma tutte radicate in una profonda coscienza religiosa e in una personalità buona e determinata. La sua santità, immediatamente segnalata dalla comunità dell'epoca, ha costituito nei secoli un riferimento sicuro per la diocesi aquese, nel culto e nella formazione spirituale.



Ecco un profilo di S. Guido tracciato da S.E. Piergiorgio Micchiardi alla presentazione del Millenario al castello di Melazzo

S. GUIDO: PUNTO DI RIFERIMENTO SICURO PER LA CHIESA DI CUI FU PASTORE

Fa pensare il titolo del documento dei Vescovi italiani in cui essi indicano le linee pastorali da seguire per il primo decennio del terzo millennio:

"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia".

Mi colpisce l'espressione: "... in un mondo che cambia". Mi colpisce soprattutto se penso all'ambiente in cui è vissuto S. Guido, che vogliamo ricordare nella ricorrenza dei mille anni dalla sua nascita. Situazioni molto differenti quelle del tempo di S. Guido, sia dal punto di vista sociale che culturale, che politico. Non è da sottovalutare poi il fatto che il mondo allora conosciuto si riduceva, praticamente, al mondo occidentale.

Allora c'è da chiedersi a che cosa può servire commemorare il millennio dalla nascita di S. Guido, un personaggio indubbiamente grande, ma vissuto in un tempo tanto diverso dal nostro! Certo è sempre interessante conoscere usi, costumi di un tempo e conoscere virtù e difetti di personaggi che ci hanno preceduti. Ma al di là della curiosità che simili personaggi possono suscitare a che pro rispolverare la loro storia?

Pensando a San Guido e, pur prescindendo dalla diversità che connota il suo tempo e quello in cui stiamo vivendo, sono stato colpito da un fatto: in un mondo tanto diverso Guido ha annunciato lo stesso Vangelo che la Chiesa proclama oggi; Guido ha celebrato l'Eucaristia come la celebriamo noi; Guido ha vissuto la carità evangelica che siamo chiamati ad esercitare anche noi.

Semplice ripetizione di una tradizione che stancamente si trascina?

No, si tratta di gesti che continuiamo a ripetere a duemila anni di distanza perché riguardano Gesù Cristo che è "lo stesso ieri, oggi, sempre" (Ebrei 13,8), che è lo stesso salvatore del mondo ("In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio..." Giovanni 1,4-12).

Alla luce di queste constatazioni S. Guido mi appare allora non un semplice personaggio di altri tempi, ma un anello di una lunga catena, grazie alla quale noi, oggi, possiamo comunicare, in pienezza, con Cristo. S. Guido mi appare come un punto di riferimento importante e sicuro grazie al quale Gesù Cristo è creduto, oggi, ad Acqui e nella Diocesi, come il cuore del mondo.

Per tutto questo ringrazio S. Guido e invito a celebrarne la memoria e a ricordare le realizzazioni del suo zelo pastorale con attenzione e con impegno

Per tutto questo chiedo a Lui, vivo nella comunione dei santi in Dio, che ottenga per tutti noi che facciamo parte di quella Chiesa a cui egli pure appartenne e di cui fu pastore, il dono di crescere nella fede e nell'amore per Gesù Cristo, e il dono di continuare ad annunciare e a testimoniare con fiducia e coerenza in un mondo che cambia questa verità: Gesù Cristo è l'unica via che la persona umana ha da seguire per trovare senso pieno alla propria esistenza.

✠ Pier Giorgio Micchiardi

Vescovo di Acqui